

Sequestrati beni per 15 milioni ai Torre

MESSINA. L'impero economico dei fratelli Torre di Terme Vigliatore, i "re degli inerti" lungo la fascia tirrenica del Messinese, con un patrimonio stimato in quindici milioni di euro, è finito ieri mattina "sottochiave" ad opera dei carabinieri del Ros, che hanno eseguito un provvedimento della Sezione misure di prevenzione del tribunale peloritano presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni.

Un decreto di ben 37 pagine che è il frutto della richiesta a suo tempo avanzata dal sostituto della Distrettuale antimafia Vito Di Giorgio e controfirmata dal procuratore capo Guido Lo Forte, su due presupposti di fondo ben delineati: per un verso «il rapporto di vicinanza tra il gruppo Torre ed esponenti di spicco della criminalità organizzata di stampo mafioso operante nella zona tirrenica della provincia di Messina», per altro verso la «...sproporzione tra i beni da costoro posseduti, direttamente o per interposta persona, ed i redditi dichiarati o l'attività economica svolta, e sono emersi sufficienti indizi per ritenere che i beni stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego».

Hanno lavorato parecchio per "sigillare" tutto i carabinieri del Ros tra Terme Vigliatore, Rodì Milici e Barcellona, visto che il provvedimento riguarda parecchi beni immobili e mobili: le quote sociali della Torre s.r.l.; le quote sociali della Co.Ge.Ca. s.r.l.; le quote sociali della società Estrazione di materiale da cava dei f.lli Torre e C. s.n.c., in scioglimento e liquidazione dal 20 marzo del 2009; il capitale sociale dell'impresa individuale Torre Giovanni; le quote sociali della Artemide s.r.l.; cinque immobili (in uno c'è anche la piscina coperta) a Terme Vigliatore; una parte di un terreno a Rodì Milici; poi altri immobili e terreni tra Terme Vigliatore e Barcellona; ed ancora cinque auto, tra cui una Bmw X6, e poi i saldi attivi di una serie di conti correnti e titoli di credito presso banche, uffici postali e finanziarie intestati a Antonino Torre, Antonina Patrizia Torre, Nino Alesci, Giuseppe Torre e Giovanni Torre.

Tecnicamente il decreto di sequestro riguarda in prima battuta Antonino Torre, 64 anni, originario di Castoreale; Nino Alesci, 43 anni, di Terme Vigliatore; Antonia Patrizia Torre, 41 anni (Alesci è sposato con la Torre, che è figlia di Carmelo, fratello di Antonino). Scrivono a questo proposito i giudici della Prevenzione che «la famiglia Torre, con le sue articolazioni imprenditoriali, è emersa in numerose indagini di polizia giudiziaria come uno dei punti di riferimento della criminalità organizzata barcellonese per le forniture di materiali inerti negli appalti pubblici avendo, in particolare i fratelli Torre Carmelo e Antonino, sin dagli anni '80 costituito una serie di imprese attive nel campo dell'edilizia e della estrazione e frantumazione di inerti».

Il contesto storico è stato ben in quadrato in questa vicenda dalla recentissime informative che il Ros ha depositato sul tavolo del sostituto della Dda Vito Di Giorgio, e che s'inquadrano in pratica in una ri-lettura del fenomeno mafioso negli ultimi decenni in provincia di Messina. Una ri-lettura, lo ha spiegato ieri

il procuratore capo Lo Forte in conferenza stampa, che è necessario fare ancora oggi per colmare gli effetti di una sottovalutazione del fenomeno avvenuta negli anni passati. Ma soprattutto una ri-lettura “organica”, dove il profilo penale e il profilo economico di Cosa nostra camminano di pari passo, come ha insegnato a tutti Giovanni Falcone.

Ed eccolo il contesto storico. Una delle più importanti opere pubbliche degli ultimi decenni è stato il raddoppio ferroviario Messina-Palermo nella tratta di Patti insieme ai lavori dell’autostrada Messina-Palermo, due grandi appalti che hanno attirato l’attenzione di tutti le organizzazioni mafiose della Sicilia e determinato una vera e propria guerra di mafia tra la cosiddetta vecchia mafia barcellonese, all’epoca alleata con la famiglia di Nitto Santapaola e dall’ala corleonese di Cosa nostra, e dall’altro il gruppo modellato come una ’ndrina da Pino Chiofalo dopo il suo ritorno a Terme Vigliatore, all’epoca alleato dal clan mafioso tortoriciano dei Bontempo Scavo e da alcuni gruppi etnei minori, come quello dei “cursoti”.

La guerra di mafia che si scatenò tra gli anni ’80 e ’90, in pratica gli atti del maxiprocesso “Mare Nostrum”, con decine di esecuzioni in ogni zona tirrenica, interessò anche la famiglia Torre con l’omicidio di Carmelo Torre, l’imprenditore che fu ucciso il 4 dicembre del 1989 e che era proprietario di un impianto di frantumazione di inerti sul greto del torrente Patrì. Il mandante dell’esecuzione, come ha poi raccontato, fu Chiofalo, che ne ha spiegato le ragioni dopo il suo pentimento: «... i fratelli Torre Carmelo e Antonino di Terme Vigliatore facevano parte di quel consorzio di ditte da me ideato e realizzato allo scopo di creare una forza imprenditoriale in grado di sottrarre i grandi appalti pubblici e privati alle imprese catanesi patrocinate dal Santapaola Benedetto». Ha detto anche dell’altro Chiofalo: «... ha precisato altresì che Torre Carmelo con tracotanza ed atteggiamento di sfida non accettò l’intervento del figlio di Chiofalo diretto ad evitare che i fratelli Torre corrispondessero a tale Carmelo Milone le cifre da questi richieste asseritamente per fronteggiare delle spese legali di un processo nel quale era coinvolto il Chiofalo». Quel “tale” Carmelo Milone non era certo uno qualunque a quell’epoca.

□

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS